

ATTUALITÀ **AFRICA**

di Giulia Cerqueti



**I DUE RAGAZZINI
GUINEANI MORIRONO
ASSIDERATI NEL 1999,
NASCOSTI NEL VANO
CARRELLI DI UN AEREO**



YAGUINE E FODÉ DIE

**AVEVANO CHIESTO ALL'EUROPA DI FAR STUDIARE I BIMBI AFRICANI.
ORA I GENITORI HANNO PORTATO LA LORO LETTERA A BRUXELLES.**

Li trovarono nel vano carrelli di un Boeing della compagnia belga Sabena, atterrato all'aeroporto di Bruxelles, in arrivo da Conakry, Guinea. Erano vicini l'uno all'altro, assiderati, ricoperti sì da vari strati di maglioni, ma con un paio di sandali ai piedi. Due piccoli corpi di ragazzini africani. Uccisi dalle temperature impietose che, alle altitudini raggiunte durante il volo, oltrepassano i meno 50 gradi.

Era il 2 agosto 1999. Yaguine Koita e Fodé Tounkara avevano 14 e 15 anni, i sogni che volavano lontano. In tasca una lettera, pensata e studiata per giorni, prima abbozzata poi riscritta in bella copia, in francese, indirizzata alle «loro

eccellenze i signori membri e responsabili dell'Europa»: a loro Yaguine e Fodé spiegavano che lo scopo del viaggio era di parlare della «sofferenza di noi bambini e giovani dell'Africa».

Imploravano l'Europa di aiutare il loro continente dove i bambini non hanno diritti. Primo fra tutti quello all'istruzione. «Se vedete che ci sacrificiamo e rischiamo la vita, è perché soffriamo troppo in Africa... Noi vogliamo studiare, e noi vi chiediamo di aiutarci a

studiare per essere come voi in Africa». Perché, pensavano, se in Africa si muore di fame, gli europei ne sono di certo all'oscuro. Non possono saperlo, altrimenti si sarebbero scandalizzati e avrebbero già fatto qualcosa.

Il viaggio di Yaguine e Fodé era inizia-





vano verso le dieci di sera, rimangono anche fino alle 6 del mattino. Non hanno altra scelta in un Paese senza luce, tra i più poveri dell'Africa, nonostante la grande ricchezza di risorse naturali. Alla fine del 2008, alla morte del presidente Lansana Conté - al potere dal 1984 - si è scatenata una guerra per la successione che ha messo in ginocchio il Paese. A settembre scorso la Guinea è finita in un vortice di violenze.

Le poche scuole valide sono private

A Conakry nessuno sapeva del progetto di Yaguine e Fodé. Un loro amico dopo la scuola li vedeva scappare insieme verso la spiaggia con un vocabolario in mano. Pensava che andassero a studiare, invece andavano a scrivere la lettera. I genitori un giorno non li videro più tornare a casa; dal Belgio li informarono del viaggio e della disgrazia in volo. «In Guinea le uniche scuole che funzionano sono quelle private», spiega **Limane Koita**, il papà di Yaguine, che vive di lavori manuali. «Se avessi avuto i soldi necessari avrei fatto di tutto per dare a mio figlio un'istruzione valida, lo avrei anche mandato a studiare in Europa. Ma Yaguine sapeva che io non ero in grado di farlo».

Tutto questo è stato raccontato in un documentario da **Paolo Bianchini**, regista e ambasciatore dell'Unicef che viaggia molto in Africa, uno che, sul set, preferisce sedersi sul marciapiede piuttosto che sulla sedia da regista.

CI ANNI DOPO

to in quel parcheggio illuminato dell'aeroporto di Conakry dove, tutte le notti, i ragazzi della città arrivano con i loro libri sotto braccio per leggere e studiare alla luce dei lampioni, perché quello è l'unico posto dove si può avere energia elettrica e illuminazione continua. Arri-

Nella foto grande: manifestazione di studenti guineani. In alto, a sinistra: bambini per le strade di Conakry. Qui a destra: la lettera di Yaguine e Fodé ai potenti dell'Europa.



Qui sopra: Limane Koita e Diamany Tounkara con l'eurodeputata Silvia Costa, a Bruxelles. A sinistra: i genitori di Yaguine e Fodé nel 1999. Nell'altra pagina: giovani manifestano per i due ragazzi.

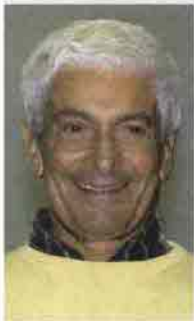
famiglia cristiana - n. 48/2009 - 55

ATTUALITÀ AFRICA

**YAGUINE E FODÉ
DIECI ANNI DOPO**

Bianchini ha conosciuto la storia di Yaguine e Fodé. Con la collaborazione della Comunità di Sant'Egidio è andato a Conakry, ha incontrato il papà di Yaguine e la mamma di Fodé, girato delle immagini.

Al festival cinematografico "Popoli e religioni" di Terni, insieme all'attore Francesco Salvi, ha presentato il suo progetto: un film per il cinema sulla storia di Yaguine e Fodé, realizzato con Alveare cinema, una casa di produzione che si occupa di progetti sociali senza scopi di lucro. Il regista ha anche lanciato una campagna per l'acquisto di pannelli fotovoltaici da inviare alle scuole di Conakry, in collaborazione con l'Enea. «Il primo lo abbiamo comprato io e mia moglie Paola. Servirà a illuminare la scuola di Yaguine e Fodé».



A dieci anni dalla morte dei due ragazzi guineani, grazie all'impegno di Bianchini e di un gruppo di europarlamentari italiani del Pd (tra cui Costa, Sassoli e Toia), il papà di Yaguine e la mamma di Fodé, Limane Koita e Diamany Tounkara, sono stati invitati al Parlamento europeo a Bruxelles per leggere la lettera e concludere

la missione dei figli. Hanno ripercorso il loro viaggio, condividendone le speranze e rivivendone il dramma. Amara ironia della sorte: intrappolati nella rete della burocrazia, anche la loro missione si è rivelata un'odissea.

A spiegare è Bianchini: «Dopo una lunga ed estenuante serie di peripezie per far loro ottenere un visto attraverso l'ambasciata belga in Senegal, alla fine Limane e Diamany sono partiti per Bruxelles. Il visto avrebbe dovuto durare fino al 24 novembre, il tempo per venire poi in Italia: il 20 li aspettavano all'Unicef a Roma, per la celebrazione dei vent'anni della Dichiarazione universale dei diritti dell'infanzia. Invece, per un errore tecnico dell'ambasciata a Dakar, il visto è scaduto il 16. Nonostante i no-

A destra: Francesco Salvi a Terni, sul palcoscenico del festival "Popoli e religioni". **Sotto, a sinistra:** Paolo Bianchini. **In basso:** monsignor Vincenzo Paglia.



stri sforzi, non c'è stato verso di ottenere in tempi brevi una proroga, la gabbia burocratica ci ha bloccati. Così, il 17, Limane e Diamany sono arrivati al Parlamento europeo da clandestini». Come i loro figli dieci anni prima.

La proroga alla fine è arrivata, ma quando ormai era troppo tardi. Per i due guineani niente viaggio in Italia. La loro avventura europea si è conclusa in Belgio, con un volo di ritorno a Conakry il 24 novembre. Limane Koita

sente di avere ancora una missione da compiere in nome dei figli. «Yaguine e Fodé sognavano di studiare in Europa per poi aiutare gli africani», dice. «Se voi europei innalzerete muri sempre più alti, noi continueremo a scavalcarli, fino al giorno in cui potremo crescere e far studiare i nostri figli a casa nostra. Allora, quel giorno, verremo in Europa come turisti e non più come clandestini. Nessuno di noi lascerà più l'Africa».

GIULIA CERQUETI

E PRESTO UN FILM SU QUELLA TRAGEDIA

Il cinema va oltre. Scavalca le barriere, arriva dove la realtà spesso non riesce ad arrivare. Così è per il festival cinematografico "Popoli e religioni", organizzato da 5 anni dalla diocesi di Terni, Narni e Amelia, fortemente voluto dal vescovo, **monsignor Vincenzo Paglia**, che dice: «Quest'anno il filo conduttore è stato "Integrazione e immigrazione", tema di attualità urgente. La rassegna ha rappresentato un momento di comunione: tutte le comunità straniere presenti a Terni sono venute al cinema a vedere i film prodotti dai loro Paesi».

La giornata conclusiva è stata dedicata all'Africa: **Paolo Bianchini**, insieme

all'attore e amico **Francesco Salvi**, ha presentato il progetto del film su Yaguine e Fodé. La sceneggiatura è già pronta: «Sarà la storia di due viaggi paralleli», spiega Bianchini, «quello di Yaguine e Fodé verso l'Europa e quello, inverso, dei bambini che vengono presi dai loro villaggi africani per essere inviati alle squadre di calcio europee, sfruttati, i più abbandonati per strada. Molti non conoscono la loro età, il nome del loro Paese, del villaggio da cui provengono. Così non possono tornare a casa».

Nel film Salvi sarà un missionario italiano che si è rifugiato nel deserto africano: la sua fede è forte ma la speranza sta vacillando. «Questo prete non crede più nella comunità», spiega l'attore, «e accoglie solo bambini». E aggiunge: «Provengo da Luino, sul Lago Maggiore, e quando ero piccolo io i poveri, gli immigrati erano quelli che venivano dalla zona del Polesine. L'immigrazione riguarda tutti noi».

G.CER.

